

Galileo, così vivo da perdere la testa

TEATRO La «Vita di Galileo» inscenata da Garella a Bologna è speciale: con attori psichicamente disabili, artisticamente abilissimi

■ di Maria Grazia Gregori / Bologna



Virginio Gazzolo nella «Vita di Galileo» di Brecht andata in scena a Bologna

Lo spazio è circolare, quasi una minuscola arena di poltroncine sulle quali, entrando, troviamo gli attori in costume, già seduti in attesa. Alle loro spalle noi, gli spettatori, siamo chiamati per essere testimoni di qualcosa che viene proposto al nostro giudizio, ma anche alla nostra comprensione e alla nostra presa di posizione. Fin dall'inizio, dunque, questo *Vita di Galileo* all'Arena del Sole di Bologna, messo in scena da Nanni Garella, frutto di un lavoro sorprendente per profondità e per provocatorietà, interpretato da attori psichicamente disabili affiancati da tre professionisti (Virginio Gazzolo, Umberto Bortolani, Gabriele Tesauri) che hanno seguito fin dall'inizio questo progetto portato avanti da un regista aperto al sociale e al disagio, da un teatro che ha saputo farsene carico e dall'associazione Arte e Salute, porta i segni del teatro brechtiano: riflessione, dubbio, ma senza mai mettere l'emozione sotto chiave.

Dunque *Vita di Galileo* ovvero la vicenda di un uomo diviso fra l'amore per la scienza e il gusto della vita, l'abiura delle proprie scoperte e la volontà di difenderle comunque sia in tempi difficili segnati dalla ferocia dell'Inquisizione. Snellito nelle sue strutture con situazioni e personaggi drasticamente tagliati, il *Galileo* di Garella si propone come la storia umanissima di un maestro e dei suoi allievi in quel rapporto unico e formidabile che può formare le coscienze e permettere la crescita degli individui. C'è un sapore laicamente francescano nello spettacolo di Garella, semplice e casto come un oratorio ma variegato negli approcci e nello sviluppo dell'azione che raggiunge punti di emozione profonda soprattutto nel rapporto fra Galileo e il suo allievo prediletto Andrea Sarti, mentre suonano le campane

Nel mescolare artisti come Gazzolo e attori con disagi lo spettacolo si esalta

e la notte, fuori, è «chiara» e dove l'interpretazione di Virginio Gazzolo in lungo saio bianco, scarnificata ed essenziale ma di profonda ricchezza si mescola con la semplice, efficace parlata degli attori portatori di handicap che, con un'impensabile facilità e con coinvolgente passione, portano avanti le non facili digressioni sulla straordinaria libertà della scienza e delle sue scoperte e sullo stupore dell'universo rivela-

to all'indagare umano, malgrado l'oltranzismo di una religione incapace di comprendere il nuovo. È insomma l'umanità di Galileo a venire in primo piano, con tutta la sua capacità di arrangiarsi, con il suo gusto così terreno per il piacere del cibo, con il suo orrore della tortura, la sua paura del dolore, ma anche il suo genio straordinario e allo stesso tempo semplice pronto a stupirsi per ogni cosa ma in grado di mantenere il sangue freddo di fronte a qualsiasi ricatto, persuaso com'è che non c'è bisogno di essere eroi per vivere al mondo.

La parabola brechtiana contro l'oscurantismo ma anche contro l'orrore e il timore dell'atomica e dunque costretta a interrogarsi sulle conseguenze di un'applicazione delle scoperte scientifiche contro l'uomo mette in luce, nell'adattamento di forte impatto di Garella, il

senso del bisogno di una scienza umana, di una dialettica necessaria fra il mondo dell'uomo e quello della religione, nella speranza della possibilità, tutta galileiana, di una conoscenza scientifica diffusa fra il popolo, che si impone con forza all'attenzione di un tempo che sembra avere smarrito per strada i suoi ideali. E che si esalta proprio teatralmente nel mescolamento fra attori professionisti e i giovani interpreti con disagi psichiatrici, alla ricerca di un'umana solidarietà difficile da raggiungere e da praticare. In questo anno in cui ricorre il cinquantenario della morte di Brecht questa *Vita di Galileo* secondo Nanni Garella ci sembra uno dei modi migliori per ricordarlo anche al di fuori della sua grandezza teatrale alla ricerca di quel teatro diffuso, di quel teatro umano e solidale di cui sentiamo il bisogno.

ALLARME Sui soldi Rai taglia film per la fiction?

Togliere una trentina di milioni di euro al cinema impoverito per darli alla ricca fiction? Se quanto paventa l'Anac avverrà per il cinema italiano, che già fatica a trovare finanziamenti e distribuzione anche quando di è qualità e può attirare il pubblico, sarà un colpo mortale o quasi. Perché, come denunciava l'altro giorno anche su queste pagine Arcopinto nell'annunciare la chiusura della sua casa distributiva Pablo, i film oggi le finanziano soprattutto Rai e Mediaset. Il presidente dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici Ugo Gregoretti in una nota denuncia «il ventilato spostamento di alcune decine di milioni di euro dal settore cinema produzione e distribuzione al settore della fiction» da parte della Rai. «Non è uno scherzo, ne sta discutendo l'attuale consiglio di amministrazione fingendo evidentemente di ignorare le drammatiche condizioni in cui si trova il cinema italiano ridotto a poche decine di film all'anno da una legge inventata dalle destre al governo», accusa Gregoretti. E avverte su un altro possibile misfatto: il neoconsigliere di Cinecittà Holding Cangemi intervistato dal Giornale dello spettacolo informa di una «proposta di costruzione, nell'area degli stabilimenti cinematografici, di un... albergo». La risposta della tv arriva tramite agenzia da «ambienti di Viale Mazzini»: gli investimenti Rai nella fiction aumentano perché il genere va e le reti lo richiedono, ma non intaccheranno affatto quelli per la produzione di cinema italiano o europeo le somme destinate all'acquisto di film americani, all'intrattenimento o nei diritti sportivi.

LUTTI Regista tv Frazzi, che raccontò don Milani

Regista teatrale e di fiction insieme al fratello, come quella su Don Milani, è morto giovedì Andrea Frazzi. Era nato a Firenze nel 1944. Debuttò con il fratello gemello Antonio come regista teatrale nel 1972. In quegli anni, parallelamente al teatro i due cineasti dirigono vari documentari per associazioni pubbliche e private. Nel 1975 inizia la loro collaborazione con la Rai, per cui realizzano telefilm come *La storia spezzata* (1990), *Due madri per Rocco* (1994), *Don Milani - Il priore di Barbiana* (1997), *Come l'America* (2001), sulla tragedia nella miniera di carbone belga dove morirono tanti emigrati italiani *Marcinelle* (2003), *Angela* (2005) fino a *Giovanni Falcone*, con Massimo Dapporto, ancora in lavorazione. Per il cinema i fratelli hanno girato due lungometraggi: *Il cielo cade* (2000) con Isabella Rossellini e Certi bambini (2004), vincitore di vari riconoscimenti come un European Film Award per la migliore scoperta europea. Ha ricordato ieri il regista Agostino Saccà direttore di Rai Fiction: «Andrea Frazzi ha contribuito a fare grande l'azienda. Poche settimane fa l'avevo incontrato alla proiezione del premonato della fiction Giovanni Falcone, e abbiamo anche parlato del prossimo progetto, che continuerà il fratello, quattro storie del commissario De Luca, tratte dai romanzi di Lucarelli». I funerali si svolgeranno oggi alle 15.30 a Firenze, nella chiesa di San Frediano in Cestello.



YLENIA "105 WEEKEND"
SABATO 10.00/12.00 - DOMENICA - 10.00/14.00

105 SIA CON TE.



105.NET